28

GALLERIA TEATRALE

N. 126

L'UOMO PROPONE
E
LA DONNA DISPONE

COMMEDIA IN DUE ATTI

DI

FERDINANDO MARTINI



MILANO 1873
PRESSO L' EDITORE C. BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.

PREZZO DEL PRESENTE VOLUME CENT. 60.

Digitized by Google

GALLERIA TEATRALE

TEATRO

DI

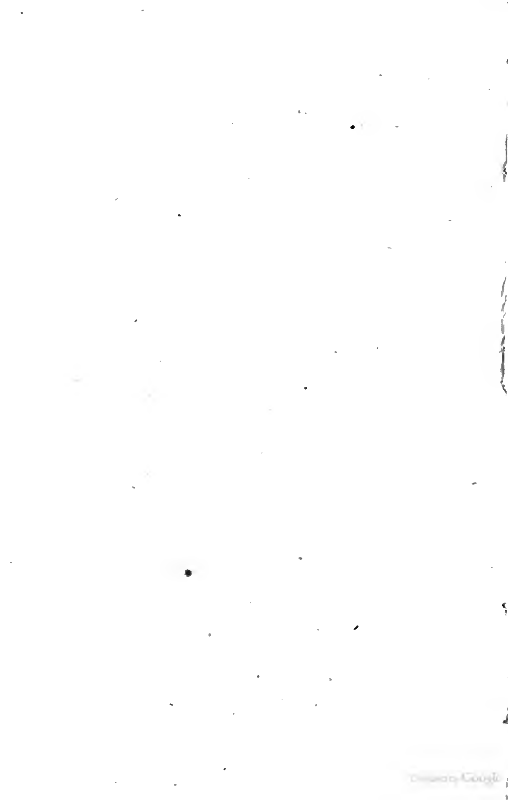
FERDINANDO MARTINI

VOL. III.

L'UOMO PROPONE E LA DONNA DISPONE



Digitized by Google



Digitized by Google

60891

(3

L'UOMO PROPONE
E
LA DONNA DISPONE

COMMEDIA IN DUE ATTI

DI

FERDINANDO MARTINI





MILANO 1873
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.

Digitized by Google

È assolutamente proibito a qualsiasi Compagnia di rappresentare questa commedia senza il consenso per iscritto dell'autore.

Tutti i diritti riservati.

Legge 25 *giugno* 1865, *N.* 2337.

Questa produzione, per quanto riguarda la stampa, è posta sotto la salvaguardia della legge 25 giugno 1865 N. 2337, qual proprietà dell'editore

CARLO BARBINI.

TIP. GUGLIELMINI.

Digitized by Google

Alla memoria di ALESSANDRO CAMICI
piú che amico, fratello, dieci anni dopo
la sua morte questo mio primo e povero
lavoro consacro.

Dicembre, 1873.

Digitized by Google

Questa Commedia fu recitata per la prima volta dalla Compagnia Gattinelli all' Arena Goldoni di Firenze la sera del dì 19 agosto 1862.

Digitized by Google

Digitized by Google

L'UOMO PROPONE
E LA DONNA DISPONE

Digitized by Google

PERSONAGGI

FILIPPO PLACIDI
ENRICO VALCOSTA
CARLO ARNOLFI
CAROLINA
Un INVITATO
Un cameriere di locanda.

Digitized by Google

ATTO PRIMO



La scena rappresenta una sala di locanda. Una porta nel fondo che mette ai vari quartieri. A sinistra degli attori una porta che da sulla scala, e dalla quale si esce. A destra due porte; quella alla prima quinta mette nelle stanze del signor Filippo, quella alla seconda quinta nelle stanze di Carolina. Un tavolino con l'occorrente per scrivere, sedie, ecc.

SCENA PRIMA.

Filippo entrando dalla sinistra seguito da Carlo.

Fil. Gran bella città Livorno! gran care persone questi Livornesi! Io che non lascerei la mia dimora campagnola del Casentino per tutto l'oro del mondo, confesso che Livorno nel mese di luglio è un piacevolissimo paese! Non ti pare?

Carlo. Non nego che abbiate ragione, ma tutta questa gente, tutto questo rumore non sono fatti

Google

per me. E poi mi pare che la vita che si conduce ai bagni, abbrutisca lo spirito, ed io preferisco un po' di solitudine, a tutto questo chiasso, a tutti questi divertimenti. E se non fosse stato per Carolina...

Fil. Ma sai che sei un bel tipo? tu hai ventotto anni, io fra poco ne avrò sessanta e dirimpetto a te sembro uno spensierato. Guardate un po' se un giovinotto come quello, deve dire sul serio — « questo chiasso abbrutisce lo spirito, io amo la solitudine » — Ma finitela una volta pazzi gloriosi che siete, con cotesta vostra maledetta filosofia, o invecchierete avanti il tempo, e allora, ragazzi, allora ve ne pentirete ma non ci sarà più rimedio.

Carlo. Per carità signor Filippo non ricominciamo le solite dispute. Voi siete un ottimista quindi...

Fil. Io non sono nè un'ottimista, nè un pessimista, nè un'egoista. Ma ho sempre creduto, e me ne sono trovato bene, che bisogna prendere il mondo come viene. Io con questo sistema sù per giù son stato sempre contento, ed ho tutta la ragione di crederlo il sistema migliore. Ma voi altri filosofi la pensate diversamente...

Carlo. (*fa un gesto d' impazienza*)

Fil. (*accostandosi a Carlo*) Carlo, Carluccio mio, non ti aver per male di quello che ti dico; vecchi, lo sai, vogliono sempre dire il loro parere. Dà retta ai consigli di questo vecchio

che ha finalmente qualche diritto di darteli ora che sta per divenire il tuo secondo padre.

Carlo. Va bene signor Filippo ma io...

Fil. Tu... tu... che sei pure un caro figliuolo sei stravagante quanto gli altri. E ve ne hanno prove recenti. Non è forse stravaganza quella di non volere che si sappia del matrimonio fra te e mia figlia fissato già da due mesi?

Carlo. No signor Filippo, non è stravaganza. Voi sapete che io voglio prima che ad ogni altro parlarne a mio zio, il quale si trova adesso a Parigi e che potrebbe sdegnarsi con ragione, se l'annunzio di questo matrimonio gli giungesse da altri che da me. Potrei scrivergli, ma egli deve tornare fra poco...

Fil. Ebbene, quando è così... Oh! non mi par vero di vedervi marito e moglie... che cara coppia che sarete! tu sei un bel giovane... Carolina è buona e amabile...

Carlo. Oh! sì, ed io l'amo, io l'amo molto e spero che ove ella corregga qualche difettuccio femminile, noi potremo essere veramente felici.

Fil. Difettucci? Che difettucci? io non so che Carolina abbia difettucci.

Carlo. Ma sì signor Filippo... e forse scusate... la mia franchezza, ne ha colpa la sua educazione, la quale è stata guidata soltanto dal bene immenso che volete a vostra figlia... Carolina per esempio ha qualche velleità d' indipendenza che

Digitized by Google

io non posso approvare e che credo nocevolissima alla pace domestica.

Fil. E siamo alle solite! ma quando tu consenti meco che Carolina è buona, è amabile e ti vuol bene, che t'importa se ha la pretensione di non esser poi in tutto e per tutto la schiava di suo marito?

Carlo. (*riscaldandosi*) Ma dunque secondo il vostro sistema i mariti si débbono lasciare mettere le mani ne' capelli e farsi condurre dove piace a una donna?

Fil. Io dirò ora a te quello che dirò a Carolina il giorno del suo matrimonio. Volete che le cose vadano bene? ognuno di voi sacrifichi qualche cosa dal canto suo... e allora gli affari anderanno da sè... come già tutto va da sè... perchè te l'ho detto le mille volte, il mondo non è cattivo e chi se lo figura così, o non lo conosce o si è guastata la testa.

Carlo. Già che siamo su questo argomento vi dirò...

Fil. Sì, sì mi dirai tutto ciò che vuoi, ma sono le dieci ed io vado a farmi la barba.

Carlo. Ma io voleva dire...

Fil. Ti ripeto che mi dirai tutto quello che vuoi, ma ora lasciami andare. Fra poco tornerà Carolina colla cameriera e tu potrai vederla. Intanto addio. (*ridendo*) Addio filosofo. (Gran caro ragazzo, bravo, onesto, istruito, ma stra-

vagante, stravagante...) Addio... filosofo... addio. (*parte ridendo*)

SCENA II.

Carlo solo.

Oh! il signor Filippo può dire ciò che vuole, ma egli non arriverà mai a persuadermi che con la sua soverchia bontà egli non abbia male educata sua figlia; e se io non l'amassi veramente a quest'ora chi sa?... ma appunto perchè io l'amo ci vuol coraggio, e se non si può rimediare al passato, bisogna provvedere al futuro. Se Carolina dev'essere mia bisogna che ella si persuada che io non posso, nè voglio essere un marito alla moda, e che non son troppo disposto a lasciarmi condurre per il naso. Queste signore donne hanno preso gusto a farla da padrone, ma con me non sarà così e quando il marito dice voglio non vi debbon essere nè repliche, nè osservazioni... io la penso così, e così bisognerà che la pensi, anche Carolina... ma essa è buona è docile... Oh! questa è la sua voce!... Oh! è Carolina certamente.

Digitized by Google

SCENA III.

Carolina dalla sinistra, e detto, poi Enrico di dentro.

Car. (*entrando*) Ah! sei qui Carlo? buon giorno.

Carlo. Buon giorno.

Car. (*togliendosi il cappello e la mantiglia che poserà sopra una sedia nel fondo*) Come mai qui a quest'ora?

Carlo. Ho accompagnato tuo padre che tornava dal bagno e stavo per andarmene quando tu sei arrivata.

Car. Grazioso il signorino! non dice mica mi son trattenuto qui per vedere la mia Carolina...

Carlo. Oh! io dico sempre la verità.

Car. Il male non sta nel non dirla, ma nel non avere certi pensierini affettuosi che noi altre donne sappiamo apprezzare molto...

Carlo. Oh! insomma Carolina, tu sai che i rimproveri non mi piacciono...

Car. Mio Dio! ma non ti rimprovero, solamente vorrei che in compenso del tanto bene che ti voglio, tu fossi un po' più premuroso...

Carlo. (*fa un leggiero moto d' impazienza*)

Car. E un po' meno burbero... e così mi daresti una prova continua di quell' affetto che pure

dev'essere d'ora innanzi il tesoro della mia vita.

Carlo. (*da sè*) Se lo dico, se lo dico, se non ci pongo rimedio divengo il suo servitore umilissimo.

Car. Che cosa borbotta, eh? (*accostandosi con dolcezza*)

Carlo. Niente... pensava fra me che..:

Car. Dunque?

Carlo. (*con un po' d'impazienza*) Che queste tue passeggiate mattutine non mi vanno punto a genio; che tu sai che mi dispiacciono e non ostante continui come se tu non te ne fossi accorta... e ciò va male, va male assai Carolina.

Car. Eh! non t'arrabbiare; se ti dispiace ch'io vado fuori la mattina, se sei geloso degli zeffiretti (*scherzando*) non vi andrò più... ma permettimi che ti dica che ha ragione il babbo quando dice che qualche volta tu hai certe idee... un po' stravaganti. Siamo di luglio, siamo venuti a Livorno a respirare l'aria di mare... se non vado fuori la mattina per tempo, dovrò andare a prendere il fresco a mezzo giorno? D'altra parte viene con me la cameriera, e se tu non ti fossi ostinato a volere che non si parlasse ad alcuno di questo matrimonio potresti... (*sorridendo*) potresti venire meco anche tu.

Carlo. (*sempre con un poco d'impazienza*) Sì, sì ma da che io non posso venirvi...

Car. Ed io non vi andrò più ti dico, (*pausa*) ma non so perchè si debba proibire a me quello che è permesso a tutte le altre. (*con leggerissimo malumore*)

Carlo. (*gradatamente alterandosi*) Che? Ah! Carolina, intendiamoci una volta per sempre, se volete essèr mia moglie, se volete che io vi ami, non prendete mai esempio dalle altre donne, non guardate mai a ciò che esse fanno perchè vi avverto che non sarò mai un marito come gli altri... e anche vi avverto che non mi piace di sentire così ostinatamente replicare a ciò che dico... io non mi era mai accorto che voi aveste una tale abitudine.

Car. (*con dolcezza*) Dimmi e di avermi dato del voi per un quarto d'ora te ne sei accorto?

Carlo. Oh! ma voi osservate certe cose...

Car. Bravo, bravo seguita col voi...

Carlo. (*sorride*)

Car. Oh! così, sorridi così, Carlo mio alla tua Carolina, non andare in collera tanto spesso ed io ti vorrò il doppio di bene, e se tu mi dirai tutte queste cose sorridendo io le ascolterò volentieri e ti obbedirò. Non mi pare poi d'essere indiscreta se desidero da te un po' più di dolcezza... e così quando saremo insieme daremo l'esempio della pace della famiglia, e tutti

Digitized by Google

saranno costretti a dire: « come sono felici quei ragazzi! come si vogliono bene! come stanno d'accordo! » mentre se all'opposto tu t'inquieti per nulla la nostra casa parrà diventata l'abitazione di *Sior Todero Brontolon*.

Carlo. (*le prende la mano e vorrebbe baciargliela*)

Car. (*battendo con l'altra mano sulla mano di Carlo*) Alto là, signor burbero, se vuol la pace a questi patti aspetti il mio permesso. (*scherzando*)

Car. (*in collera*) Oh! Carolina finiamola con queste fanciullaggini: non siete più nell'età delle bambole, e dovreste capire che io non sono il vostro balocco... Se la volontà di vostro padre dipende dalla vostra non sperate che questo sistema possa durare con me... altrimenti...

Car. Altrimenti?... via, seguita. (*seria*)

Carlo. Carolina...

Car. No, sii franco... ho inteso ciò che volevi dire. Carlo da un pezzo in qua sei diventato cattivo, cattivo, assai... (*piange*) e se volendoti bene... tu ti porti meco così... proverò a non volertene più... perchè io non voglio che tu gridi dalla mattina alla sera... e poi perchè? per cose di nulla... No... no non voglio. (*batte i piedi*)

Carlo. (*da sè*) Voglio, non voglio, batte i piedi in presenza mia come se fosse colla cameriera.

Digitized by Google

Car. E se tu seguiti così... io lo dirò al babbo... perchè egli che mi vuol bene più di te non trova nulla di male in tutte queste cose che ti fanno arrabbiare.

Enr. (*di dentro*) Lo cercherò da quest'altra parte.

Car. Oh! ecco gente... e non sta bene che mi trovino qui... io vado nel mio quartiere... ma bada se mi fai piangere un'altra volta, smetto di volerti bene; ah! smetto sul serio, sì... sì... sì. (*entra nella sua stanza*)

Carlo. (*morde il fazzoletto e si getta sopra una sedia*)

SCENA IV.

Enrico e detti.

Enr. (*di fondo*) Oh! finalmente! sono due ore che cerco di te.

Carlo. Di me?

Enr. Sì, sono stato da Pancaldi all'ora nella quale sei solito andarvi. «Il signor Carlo Arnolfi?» ho dimandato. — Era qui ora... lo cerchi verso il caffè della Posta. — Chiama e rispondi... ed io via di gambe verso il caffè della Posta. — C'è il signor Arnolfi? Se ne è andato che saranno tre minuti. — Dove? — Forse verso la locanda. Volo al

tuo quartiere e il tuo servitore appena mi vede urla da lontano — Cerca il signor Carlo ? è uscito in questo momento. .. Ed io gira di quà gira di là... alla fine capito in questa sala e ti trovo sano e fresco ... (*facendosi vento col fazzoletto*) un po' più di me che corro da due ore da un capo all'altro della città.

Carlo. E mi trovi in un cattivo momento; se ci fossimo veduti un quarto d'ora fa...

Enr. Ti avrebbe fatto più comodo... Anche a me; ma giacchè ti trovo ora spero che tu non vorrai permettere che io abbia invano fatto il bersagliere per due ore di seguito:

Carlo. Ebbene se posso servirti e se la cosa è urgente...

Enr. Urgentissima. Ho bisogno d'un consiglio.

Carlo. D'un consiglio ? Ebbene allora parla, parla mio caro Felice, ed io...

Enr. Ti ho detto anche ieri che mi chiamo Enrico.

Carlo. Ma io ti ho conosciuto sempre per Felice Valcosta e non capisco il perchè...

Enr. Ah! non capisci il perchè ? Hai mai trovata una signora per nome Bianca col viso colore di vetriolo, una signora Placida più furibonda di un can mastino, un Costante che ti cambia le carte in mano ogni mezzo minuto, un Omobono che ti ruba il fazzoletto di tasca ? *Lupus est in fabula*. Io mi chiamo Felice e sono l'uomo

più disgraziato che esista sotto la cappa del cielo. Siccome questa antitesi continua del mio nome con la mia vita mi attaccava i nervi io tornando in patria dopo i miei viaggi, cambiai il mio nome, ed ora mi chiamo e mi faccio chiamare Enrico Valcosta. Ma non perdiamo il tempo in ciarle. Guardami bene da capo ai piedi. Ti pare che ci sia in me tutto ciò che ci vuole per fare un marito?

Carlo. Ma a che proposito mi fai tu questa domanda?

Enr. Rispondi e poi te lo spiegherò.

Carlo. Ma amico mio, permettimi che io ti dica che codesta tua è una strana idea; è vero che siamo cresciuti insieme e che siamo stati compagni fedelissimi d'Università... ma sono ormai quattro anni che ci siamo perduti di vista ed io...

Enr. Sì infatti io ho viaggiato tre anni di seguito. Tu invece appena presa la laurea ti ritirasti in una specie di romitorio, non so troppo se a studiare... a meditare... o a fare qualche altra cosa. Appena tornato in patria domandai di te a tutti i nostri antichi compagni. Nessuno ne sapeva nulla ed io aveva dimesso l'idea di rivederti, quando quindici giorni fa ti ritrovo qui ai bagni tale e quale come quando ti lasciai... sempre filosofo... un po' più cogitabondo... ma nell'insieme sempre lo stesso.

Carlo. Tutto ciò sta benissimo, ma tu sei venuto per domandarmi un consiglio, e siccome io non so quali sieno da quattro anni le tue abitudini...

Enr. È vero, tu non conosci la mia storia; la racconterò in poche parole.

Carlo. Son quà ad ascoltarti, ma sbrigati perchè non ho ancora fatta colazione.

Enr. Neppure io, ma c'è tempo.

Carlo. Avanti dunque.

Enr. Passate le prime burrasche giovanili dal giorno in cui cambiai il simpatico nome di scolare con quello rispettabile di dottore, la mia storia si compendia tutta in queste due parole — *troppo tardi* —

Carlo. Non capisco.

Enr. Cercherò di spiegarmi; tale quale tu lo vedi il tuo affezionatissimo Enrico Valcosta, non è padrone d'immaginare una cosa senza che vi sia qualcheduno che la immagini nel tempo stesso e la ponga in atto prima di lui. Io mi affatico, mi arrabatto per arrivare il primo... no signore, c'è sempre qualchedunò che arriva avanti di me.

Carlo. (*ridendo*) La cosa è curiosa.

Enr. Tu ridi, birbante, eh? Ma non rido io che nella prima recita di questo dramma nel quale io faccio la parte di vittima del destino, ho scapitato la bellezzá di ventimila lire di rendita.

Carlo. E come?

Enr. Tu sai che io avevo uno zio materno, il cavaliere Ferrieri vecchio celibe noto *urbi et orbi* per la sua avarizia e per le sue stravaganze. Tre anni sono questo zio si ammalò. Io era allora ai bagni di Baden; appena mi si dette per telegrafo la notizia della sua malattia, io lasciai in tronco una partita di *trente et quarante* e partii di notte. Ma, oh Dio! arrivato a Firenze volo a casa Ferrieri... era troppo tardi! Il vecchio era morto un quarto d'ora, un meschino quarto d'ora avanti il mio arrivo, e non vedendomi vicino a sè negli ultimi momenti della vita, aveva lasciato tutto il suo ad un lontano parente.

Carlo. E tu che facesti?

Enr. Io che non poteva correr dietro al morto per chiedergli ragione del suo stupido testamento mi rassegnai e cantai come Pollione; nella *Norma* — *Oh troppo tardi!...* con quel che segue.

Carlo. Povero Enrico!

Enr. Se il male fosse tutto questo! Svanite la speranza dell'eredità cercai conforto nell'amore... Ah! qui sì che la feci bella. Andai a Pisa... tu sai che io ho sempre avuta una gran venerazione per le Pisane...

Carlo. Sì mi ricordo i tuoi amori colla padrona del Caffè!

Enr. Ah! con la Carlotta! povera Carlotta non l'ho più rivista ma ne serbo sempre una memoria gratissima... se non era per lei io sarei rimasto sempre nella gerarchia amorosa col grado di apprendista... senza gratificazione. Dunque io era a Pisa; le mie finestre davano sul giardino; nel quartiere accanto a me abitava un basso profondo in disponibilità che tormentava dalla mattina alla sera il vicinato con le scale semitonate; pareva un orso bianco che facesse il verso a un usignolo. Dirimpetto a me e al basso profondo era situata la casa di una bionda che poi seppi essere una vedova. Vedova e bionda! Il sogno delle mie notti. Coraggio, dissi fra me, qui bisogna dare l'assalto; e cominciai il fuoco dei segni, delle occhiatine, eccetera, eccetera. — Il basso profondo teneva lo stesso sistema per conto suo, più faceva alla vedovella le dichiarazioni in musica con una voce d'orco che era un piacere. La bionda pareva esitasse nella scelta fra me e il cantante. Io, perchè il mio rivale non mi passasse avanti, coraggiosamente determinai di tentare un colpo di maestro, e in una sera d'estate (le finestre del salotto della mia bella erano aperte e faceva un buio d'inferno) io profittando di una spalliera di limoni che pareva fatta apposta per me, mi accingo a dar la scalata. Ero a mezzo la spalliera quando veggo qualche cosa che si

Digitized by Google

agita sopra la mia testa, io alzo le mani... e abbraccio... indovina? ... una gamba — la qual risponde a questo amplesso con un calcio, un calcio più poderoso di quello che Giove regalò a Vulcano in momento di mal di nervi.

Carlo. Ah! Ah! era troppo tardi!...

Enr. Per la vedova sì, ma per il calcio era anche troppo presto. Non ti so dire come io rimanessi, voleva ammazzare il basso profondo... mi disperai, bestemmiai, mi strappai i capelli...

Carlo. E poi?...

Enr. E poi smessi perchè se avessi dovuto strapparmi i capelli tutte le volte che sono arrivato tardi, a quest'ora mio caro porterei la perrucca.

Carlo. Ed ora?

Enr. Ora mi son dato alle ballerine... perchè con loro si arriva sempre a tempo. Ma le ballerine amico mio mi dissanguano. Io credo che la sottrazione, la più antipatica regola dell'aritmetica, sia stata inventata da una ballerina. Mio padre quindi non vuol saperne, vuole che io metta il capo a partito, e mi propone il matrimonio... eccoti il mio passato e il mio presente, ed ecco il perchè io vengo a domandare a te che ti sei sempre dato l'aria d'uomo grave un consiglio amichevole e leale.

Carlo. (*dopo una breve pausa*) Hai tu ripugnanza matrimonio?

Digitized by Google

Enr. Nessuna.

Carlo. Ebbene se è così, dopo la vita burrascosa che hai condotta, il mio consiglio non può essere che uno. Prendi moglie e assicurerai a te stesso colle gioje pure della famiglia la tranquillità della vita... purchè, si, intende, tu sappia fare da marito.

Enr. Come sarebbe a dire?

Carlo. Oggi mio caro chi prende moglie ha un gran mandato da compiere; quello di rendere la dignità al nostro sesso che ha sacrificata questa dignità alle lusinghe femminine... è tempo che questa storia finisca; bisogna che gli uomini si persuadano a fare una crociata, una lega di mariti contro le mogli che volessero regnare anzi che obbedire. — A questo patto, mio caro Enrico, si può sperare dal matrimonio la tranquillità della vita... ma lasciare il comando in in mano ad una donna è come porre un' arma in mano ad un fanciullo; o vi ferisce o si uccide. Sei tu persuaso di questa verità?

Enr. Io? persuasissimo.

Carlo. Ebbene se sei convinto di queste massime, te lo ripeto, prendi moglie: sarai felice e renderai un servizio alla società. E... ami tu forse qualche ragazza?

Enr. Può darsi.

Carlo. E si può sapere?...

Enr. Eh! eh! Non lo dico neppure all' aria per-

chè ho sempre paura che qualcuno arrivi prima di me. (Se sapesse che la mia bella abita in quelle stanze.) (*da sè*)

Carlo. Quando è così...

Enr. Intendiamoci bene... non ch'io dubiti di te... anzi siccome tu conosci il padre della ragazza vorrei che più quà... quando sarò un po' più sicuro degli affari miei... tu gliene dicessi qualche parola.

Carlo. Ma io non conosco nessuno a Livorno...

Enr. E chi ti ha detto che sia a Livorno piuttosto che a Firenze, piuttosto che a Lucca, piuttosto che a Pekino?

Carlo. Se lo conosco e posso giovarti, non ho nessuna difficoltà!

SCENA V.

Un Cameriere dal fondo e detti.

Cam. Signor Carlo, la colazione è servita nella sua camera.

Carlo. (*prende il cappello*)

Enr. Cameriere, quanto manca all' ora della colezione a tavola rotonda?

Cam. È tardi signor mio.

Enr. Tardi?

Digitized by Google

Cam. Ma sicuro, la colazione si fa alle dieci e mezzo e ora sono più delle undici (*via*)

Enr. Disgraziato!... ho perduta la colazione...

Carlo. Vieni e la faremo insieme.

Enr. No, il destino lotta contro di me, lotterò contro di lui; non faccio più colazione.

Carlo. Come vuoi. Vieni alla festa del Casino stasera?

Enr. Senza dubbio.

Carlo. Dunque a rivederci stasera.

Enr. A rivederci stasera. (*Carlo parte dal fondo*)

SCENA VI.

Enrico solo.

Anch' egli è del parere di mio padre. Avant dunque Enrico coraggio. Dà un addio al mondo, alle sue pompe, e alle sue ballerine e fatti marito. Confesso il vero, il divenir marito di una bamboccia bella e ricca come Carolina mi solletica... l' amor proprio. Oh? oh! le cose non potrebbero andar meglio. Essa viene verso questa stanza. Cominciamo l'assedio. Qui almeno non c' è il pericolo di trovarsi le gambe di un basso profondo a perpendicolo sopra la testa.

Digitized by Google

SCENA VII.

Carolina e detto, poi Filippo di dentro.

Car. (*uscendo dalle sue stanze e andando verso il fondo*) Che bestiolina! ho lasciato la mia mantiglia e il mio cappello . . . Ah! . . . quel benedetto Carlo con tutto il suo brontolio mi vuol far perdere la testa.

Enr. (*da sè*) Non so da che parte principiare . . . le ragazze mi mettono in soggezione, basta proviamo. (*forte*) Buon giorno signora Carolina.

Car. Ah! buon giorno signor Enrico.

Enr. Come sta, come si diverte a Livorno?

Car. Sto benissimo, ed a Livorno mi diverto assai assai; già noi altre ragazze ci divertiamo da per tutto, dove troviamo un po'di moto, un po' di brio . . . e Livorno nel luglio, con tanta gente, con tanti divertimenti è un piacevole soggiorno; specialmente poi per me che sto sei mesi dell'anno nella nostra villa del Casentino dove non vediamo anima viva.

Enr. Eppure chi sa quanta gente sospira di poter passare le ore con lei nella deliziosa villetta, chi sa quanti anelano alla pace e all'incanto di quei cari luoghi. (*da sè*) (Mi pare che non ci sia male.)

Car. Ah! via, via non faccia il poeta signor Enrico; se fosse costretto a passarvi tanto tempo quanto ve ne passo io, l'assicuro che la pace, e l'incanto dei cari luoghi l'annojerebbero molto presto.

Enr. Eppure io ho sempre desiderato la quiete dei campi, la coltivazione dei fiori . . .

Car. I fiori . . . ecco i miei soli compagni . . . Mio padre che si occupa sempre di agraria, di botanica, ha finito per fare anche di me, una piccola coltivatrice. Anzi posso dire che i fiori sieno diventati per me quasi una passione . . . mio padre me ne ha regalati tanti.

Enr. E ha fatto bene. Ha voluto che anche in quella solitudine in mezzo ai fiori, ella si trovasse in famiglia.

Car. Ah! ah! come è gentile oggi il signor Enrico.

Enr. (*da sè*) Coraggio e fuoco alle batterie. (*forte*) E chi non sarebbe gentile con voi, mia amabile Carolina; bisognerebbe non avere occhi per non ammirare la vostra bellezza, bisognerebbe non aver cuore per non amarvi di amore immenso.

Car. Signor Enrico, ma che cosa mai le salta in testa adesso?

Enr. Adesso . . . Carolina . . . ma non sapete adunque che io vi amo da lungo tempo?

Car. Nò . . . non lo so . . . perchè non me ne sono mai accorta.

Enr. Se non lo sapete, ve lo dico io. Io vi amo Carolina e non desidero che di vivere con voi tutta intera la vita.

Car. Ma signor Enrico ..

Enr. Rispondetemi, rispondetemi.

Car. (*da sè*) Tutto stà nel sapere che cosa rispondere; io non posso dirgli che Carlo è il mio fidanzato... non vuole che si sappia...

Enr. Dunque?

Car. Signor Enrico, non sta a me a risponderle. Ella non avrebbe dovuto parlarmi così prima di essersi inteso con mio padre; dica a lui ciò che ha detto a me ed egli le risponderà.

Enr. Oh! amatemi, amatemi Carolina, io passerò la mia vita ai vostri piedi.

Car. Ma insomma signore...

Enr. Io sarò un marito modello, io rinunzio fin d'ora alla lega... alla crociata...

Car. Alla crociata?

Enr. Ah! non mi badate, è un idea stravagante di un amico mio... di Carlo...

Car. Di Carlo... del signor Carlo?

Enr. (*prestissimo*) Sì, egli dice che i mariti debbono riconquistare la dignità al nostro sesso; che le donne debbono obbedire, e per questo vorrebbe fare una crociata di mariti contro le donne che avessero la più leggiera velleità d'indipendenza.

Car. (*da sè*) Che sento! Carlo?...

Enr. Ma non badate a queste cose, badate a me che rinunzio alle dottrine di questa falsa scuola. Carolina voi sarete la mia regina, ed io sarò il vostro suddito.

Car. Ah basta... (*va per uscire*)

Fil. (*di dentro*) Carolina, Carolina.

Enr. Vostro padre? Vi lascio; a lui parlerò in ora più opportuna... Ma voi Carolina pensate, pensate a me che vi amo. Addio. (*da sè*) Vada come si voglia andare io vivo tranquillo perchè sono sicuro che qui almeno nessuno è arrivato prima di me. (*via dal fondo*)

SCENA VIII.

Carolina poi Filippo.

Car. Chi si sarebbe mai aspettato una scena di questo genere? Il signor Enrico! ma non ha mostrato mai di amarmi come dice... Ah! parlerà con mio padre e se la sbrigherà con lui... Carlo sarà costretto a far sapere che egli è il mio fidanzato. A proposito; questo signor Carlo vuol veramente fare il tiranno... Non è dunque burbero per carattere, ma per progetto? Ah! mio bel signorino vi ricondurrò io alla ragione ... Ma gli voglio tanto bene che non riu-

scirò, e finirò per far sempre a modo suo... Sì, sì gli voglio bene e debbo volerglielo, ma non voglio ne' debbo essere la schiava dei suoi capricci... Il signor Enrico non può avermi ingannata... egli ignora come tutti, il mio amore per Carlo... E poi non ho io la prova tutti i giorni?... Ah! qui ci vuole un rimedio femminino. Ah! Carlo, Carlo, tu vuoi fare il tiranno?... t'insegnerò io che quando gli uomini fanno i tiranni, le donne sanno fare le rivoluzioni.

Fil. (*sulla porta della sua camera*) Carolina? Carolina?

Car. Papà, papà?

Fil. Ah! cattivella, perchè non venire a dare un bacio a tuo padre appena ritornata dalla passeggiata?

Car. Te ne darò due adesso e così sarai compensato del ritardo. (*lo abbraccia e bacia*)

Fil. O provatevi a gridarlo questo caro angioletto: mi dicono che sono troppo buono... ma sfido io...

Car. (*lo accarezza*)

Fil. Guardate come fa benino le carezze, pare che ci abbia fatto uno studio particolare.

Car. (*dopo un poco di pausa*) Babbo, mi viene un' idea.

Fil. Qualche lampo d'ingegno. Ebbene?

Car. Se andassimo a fare una passeggiata in carrozza verso l'Ardenza?...

Fil. Sarebbe il miglior modo d'occupare il nostro tempo; vado ad ordinare le carrozza. (*per partire*)

Car. Babbo, dobbiamo andar soli?

Fil. Ho capito. Dobbiamo invitare il signor Carlo. Ma sì, ma sì, ci avevo pensato anch' io.

Car. (*dà sè*) (Se lo invita va all'aria il mio disegno.) Ma babbo... no. Carlo fu con noi ieri e basta!... Se lo vedessero tutti i giorni con noi si farebbero delle ciarle.

Fil. Ma lasciali ciarlare. Finalmente Carlo è il tuo fidanzato.

Car. Sì, ma egli non vuole che si sappia di questo matrimonio, prima che ne sia informato suo zio, e forse... anche se tu lo invitassi, egli non accetterébbe per non dare nell'occhio alla gente; e siccome tu rappresenti me, bisogna che tu mi risparmi il dispiacere di un rifiuto. Ho ragione babbo, non è vero che ho ragione? (*con molta dolcezza*)

Fil. Ma sì... Siccome tu rappresenti me, naturalmente... che testa!... Carolina tu finirai col divenire un giorno o l'altro un uomo di stato... cioè... insomma hai mille ragioni; Carlo non può venire.

Car. Ma appunto per questo bisognerà che venga qualcun' altro a tenervi compagnia.

Fil. Ma quando ci sei tu figliuola mia, non ho bisogno di nessuno.

Digitized by Google

Car. Ebbene fa' come vuoi. Solamente mi pare che per distrarre l'attenzione della gente, il condurre oggi con noi un altro in luogo di Carlo, non sarebbe mal fatto.

Fil. Eh! l'idea è giusta; ma chi si conduce?

Car. Non saprei... qualcheduno che ti diverta... il signor Livio Ardenti... (*con intenzione*)

Fil. Ma se è tornato a Firenze ieri... Non ti ricordi è venuto a dirci addio?

Car. Ah! sì... e allora .. il signor Enrico...

Fil. Brava!... il signor Enrico... che caro ragazzo è quell' Enrico! Sempre di buon umore... come mi diverte... e poi è educato, onesto, una perla... una perla.

Car. Ebbene dunque scrivigli e invitalo.

Fil. Ma subito... ma subito... (*dopo una breve pausa*) Ma Carlo se lo potrebbe avere a male.

Cor. Ma no.

Fil. Credi di no eh!? Già anch' io... perchè Carlo è troppo ragionevole; dunque scrivo e spedisco la lettera. (*si pone a scrivere*)

Car. Ora vedremo ciò che saprà fare questo Ezzelino di Carlo... tornerà buono, tornerà affettuoso, come era nei primi tempi quando lasciava parlare un po' più il cuore, e un po' meno la testa... Ah! sotto la mia cura guarirà, guarirà.

Fil, Cameriere, cameriere. (*chiamando*)

Digitized by Google

SCENA IX.

Cameriere poi Carlo e detti.

Cam. Comandi.

Fil. Tu che sei tanto svelto fammi il piacere di recapitare subito questo biglietto al signor Enrico Valcosta, che abita al piano superiore della locanda, e dopo va' subito ad ordinarmi una carrozza.

Cam. Sarà servito. (*via*)

Fil. E tu Carolina va a prepararti.

Car. Oh! io faccio presto. Ho qui la mantiglia e il cappello.

Carlo. (*viene dal fondo e va per uscire a sinistra*) Oh!

Fil. Oh! Carluccio, dove si va, eh?

Carlo. Io usciva senza scopo prefisso. E voi signor Filippo, se è lecito? (*pausa*)

Fil. Io vado a fare una trottata fino all'Ardenza con la mia Carolina.

Carlo. Dunque buona passeggiata?

Fil. Grazie, Carlo grazie. (*si pone a leggere una gazzetta*)

Carlo. (*da sè*) (E non m' invita.) Dunque a rivederci Carolina.

Digitized by Google

Car. A rivederci.
Carlo. A stasera.
Car. A stasera.
Carlo. E si può sapere perchè oggi mi sia tolto l'onore di accompagnarti?
Car. Sei curioso. Ciò dipende da mio padre.
Carlo. E tuo padre non ha invitato nessun'altro?
Car. Sì, sì credo... anzi so di certo che ha invitato il signor Valcosta.
Carlo. Enrico! (Con quel discorso non vorrei...) (*da sè*) E che ci ha che fare il signor Valcosta?
Car. Che ci ha che fare? domandalo a mio padre.
Carlo (*cominciando ad inquietarsi*) Ma come senz il mio permesso tu vai fuori con un giovane? Ma, dico, che modo è questo?
Car. Io con un giovane? Ah! io vado fuori con un vecchio. (*accenna Filippo*) E se questo vecchio vuol condur seco un giovane... padrone la colpa non è mia.
Carlo. (*risentito*) Carolina, tu ti burli di me.
Car. Dio me ne guardi.
Fil. (*leggendo*) Montenegro... Serbia... i fondi calano... solite notizie. (*da sè*) Si bisticciano è segno che si voglion bene.
Car. Ah non ti arrabbiare secondo il solito; con tutti i tuoi urli finirai col farmi assordire.
Carlo. No; ti dirò io che cos'è... Tu non mi ami più, tu...
Car. Ma chi ti mette in testa coteste idee?

Carlo. Io, io lo veggo ogni giorno, e se si continua così...

Car. Per carità non venir fuori con le profezie...

Carlo. Ah! questo è uno strano modo di condursi.

Cam. (*entrando*) La carrozza è alla porta. (*via*)

Fil. Carolina è un pezzetto che aspettiamo quest'Enrico... io per me direi...

Car. (*da sè*) (Ora che Carlo l'ha saputo venga o non venga m'importa poco.) Ma sì, ma sì, andiamo noi.

Carlo. (*con gioia*) Ah!

Car. (*vedendolo*) E il signor Enrico verrà con noi domani.

Carlo. (*morde un guanto*)

Car. (*da sè*) S'arrabbia, buon segno.

Fil. Andiamo dunque. Caro il mio Carlo, ci rivedremo stasera alla festa del Casino.

Car. Domando perdono: non so se stasera... alcuni affari...

Fil. Ma via, via stasera ti aspettiamo.

Car. Oh! non bisogna essere poi troppo esigenti; se Carlo ha qualche urgente affare...

Fil. Hai ragione, gli affari avanti tutto. Dunque a rivederci quando saranno terminati gli affari.

Car. Dunque al ballo?...

Carlo. Non vengo.

Car. A rivederci. (*da sè*) Ah! verrà, verrà. (*via con Filippo*)

SCENA X.

Carlo poi Enrico.

Carlo. Ah! così, così mi tratta?... Oh! insomma ho calma e filosofia, e perderò io l'una e l'altra per una donna? (*s'avvia*)

Enr. (*entra correndo; s'imbatte con Carlo che sta per uscire*) Ah!

Carlo. Ah!

Enr. Hai veduto il signor Filippo?

Carlo. È uscito in questo momento.

Enr. Lo raggiungerò... (*s'avvia correndo; rumore di carrozza*)

Carlo. E questa è la sua carrozza che parte.

Enr. Che? Ah! imbecille, sono arrivato troppo tardi!

Cala la tela.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO



La scena rappresenta una sala riccamente addobbata; lumi, candelabri ecc. Due porte nel fondo. Quella a sinistra degli attori mette nelle stanze da giuoco. Una porta laterale a destra che conduce nelle sale da ballo.

SCENA PRIMA.

Carolina entra dal fondo accompagnata da un Invitato e Carlo.

Car. (*all'Invitato*) Grazie tante, io resterò ad aspettare mio padre in questa sala dove fa meno caldo che in quella del ballo.

Inv. (*saluta e parte*)

Carlo. (*comparisce dal fondo*)

Car. Eccolo là; non mi ha lasciata un momento in tutta la sera. Ecco come sono gli uomini, fanno gli indifferenti, fanno i filosofi e poi ci corrono dietro come cagnolini. E questo pre-

Digitized by Google

tenderebbe di essere una rarità della specie.

Carlo. (*accostandosi*) Carolina.

Car. Ah! chi t'insegna a farmi di queste paure?

Carlo. Carolina... (*da sè*) (Auf! che caldo... un altra di queste giornate e il mio cervello se ne va.)

Car. Dunque?

Carlo Dunque... voleva domandarti come ti diverti al ballo.

Car. Immensamente... poche volte in vita mia, mi sono divertita così.

Carlo. Carolina! Carolina!

Car. Che c'è?

Carlo. C' è... c' è che così non possiamo andare avanti.

Car. Allora torniamo indietro. (*ridendo*)

Carlo. Ah! torniamo indietro tu dici?... Oh! torneremo, torneremo.

Car. (*da sè*) Ora poi va avanti di certo.

Carlo. Io ti amava vedi Carolina, come... ma ora... ora...

Car. (*da sè*) Ora ti amo più che mai.

Carlo. La tua condotta, il tuo cambiamento...

Car. Oh! non cominciamo colle solite scene; io non sono cambiata niente affatto.

Carlo. Oh! sì, e specialmente da stamani in poi. Io te l'ho già detto mille altre volte, questo sistema non mi piace e se tu vuoi che io creda veramente che non sei cambiata, tu...

Car. (*volgendosi*) Io?... che cosa debbo fare?

Carlo. Andartene dal ballo.

Car. Andarmene dal ballo? ma ti pare che io possa andarmene? mi fai fare il viso rosso solamente a pensarvi.

Carlo. Dunque restate ma ve ne pentirete. (*va verso il fondo*)

Car. (*guarda con ostentazione verso la porta a destra*)

Carlo. (*tornando indietro frettoloso*) Che cosa guardi eh?

Car. Guardo... oh bella! guardo se vedo il mio ballerino, e poichè eccolo là, e il ballo incomincia...

Carlo. Ma vada... vada si diverta. (*con forza*)

Car. Perchè io mi diverta non c'è bisogno di cotesti urli da spiritato.

Carlo. Ma quando le donne finiranno di essere capricciose?

Car. Quando gli uomini metteranno giudizio.

Carlo. Brava! di bene in meglio.

Car. Oh! Dio! il ballo è già incominciato... mi hai fatto trattenere...

Carlo Ma vada, ma se è tanto tempo che le dico che vada.

Car. Vado, vado non dubiti. (*da sè*) Scommetto che mi vien dietro. (*via*)

Carlo. Ah! è tempo di finirla... Se ella vuol fare ciò che le pare e piace rinunzi ad essere

mia moglie. Io lascerò Livorno domani ed oggi... Vorrei sapere perchè le importava tanto di andare nella sala da ballo... Ma che mi occupo io di certe cose?... oramai son risoluto. (*guarda verso la porta a destra*) Eppure discorre con qualcheduno... Oh! per me discorra con chi vuole non me ne importa niente affatto... (*va nel fondo poi si sofferma*) Voglio vedere. (*traversa la scena correndo e parte dalla destra. Mentre Carlo parte dalla destra Carolina al braccio dell'Invitato comparisce nel fondo*)

Car. Lo sapeva! oh guarirà! guarirà. (*via*)

SCENA II.

Enrico e Filippo dalla porta del giuoco.

Fil. Neanche qui! Ma dove diavolo si è cacciata Carolina?... è un ora che giro come un arcolajo... già, se non mi cerca vuol dire che non ha bisogno di me. Ma non sta bene che una ragazza... (*guarda verso il fondo*)

Enr. Insomma non so da che parte mi rifare per parlargli del matrimonio... se mi riescisse di trattenerlo qui fino alla fine di questo valtz... forse verrebbe Carolina.. ed ella mi ajuterebbe a spiegarmi. Sì... sì bisogna cercare di trattenerlo.

Fil. Eppure mi hanno detto che pochi momenti fa era qui.

Enr. Siete arrivato tardi, caro signor Filippo

Fil. E precisamente mi lamento d' essere arrivato troppo tardi.

Enr. Oh! lasciate che si lamentino quelli che che hanno la disgrazia di non arrivare mai a tempo.

Fil. Oh! non mi venite fuori anche voi colle solite storie; nel mondo tutto sta nel contentarsi... Lasciatemi andare che bisogna ch' io cerchi Carolina.

Enr. Ma venite qua, ascoltatemi. (*da sè*) (Se trovassi il bandolo per parlargli del matrimonio!) Voi dite che nel mondo, tutto sta nel contentarsi.

Fil. E lo sostengo.

Enr. (*da sè*) (Se l'ingolfo in questa questione non si muove più, intanto arriverà Carolina.) Ma come volete che facciano a contentarsi, per esempio, una ragazza di trentacinque anni che non trova marito, un disgraziato con una cambiale in scadenza e senza un soldo in tasca, o un povero diavolo come me a cui non ne va una bene?. . .

Fil. Ma aspettate ... verrà la fortuna anche per voi.

Enr. No, dite piuttosto che il mondo è fatto così... uno si rompe il collo, e quell'altro balla la

polka: uno crepa e quell'altro beve un *punch*, se lo domandate a quelli che se la godono, vi diranno che il mondo è bello perchè è vario... se lo domandate a quelli che crepano...

Fil. Che cosa diavolo dite?

Enr. Che volete? stasera sono di cattivo umore.

Fil. Me ne accorgo. Divaghiamo dalla questione, voi volete sostenermi che il mondo va male; che in questo terzo pianeta sono più i lupi degli agnelli, ed io sostengo, che tutto va per il meglio e che son più gli agnelli dei lupi.

Enr. E le scimmie e i tafani dove gli mettete?

Fil. Se pretendete di ragionare dicendo degli epigrammi finirete per fare arrabbiare anche me.

Enr. Ecco... ecco... tutto va per il meglio, ma se una cosa vi va a rovescio taroccate anche voi come gli altri.

Fil. Ah! ah! ah! Avete certe teorie un po' strambe ma siete un caro giovane... e se non fosse perchè perchè, io vorrei che tutti i giorni voi pranzaste meco e mi rallegraste col vostro buon umore.

Enr. Ho capito mi vorreste stipendiare come gli antichi re usavano fare co' loro buffoni.

Fil. Ma che razza d' idee vi saltano in testa? Dal seicento in poi i buffoni sono passati di moda.

Enr. Ah! sì? avanti che si estingua quella razza, caro signor Filippo, saran morti anche i vostri bisnipoti.

Digitized by Google

Fil. Ah! ah! che caro matto!
Enr. Me lo hanno detto altre volte.
Fil. Qualche donnetta forse?
Enr. No, le donne mi hanno dato del *matto*, ma che sappia io, non mi hanno mai chiamato *caro*.
Fil. Troverete anche voi la vostra.
Enr. (*da sè*) (Ohe! mi pare che capiti la palla al balzo.) E se l'avessi già trovata?
Fil. Tanto meglio; e si può sapere?...
Enr. Ma lo dovete sapere per il primo.
Fil. (*c. s.*) (Per il primo? che cosa diavolo dice?) Ma come io?
Enr. Sicuramente, perchè io, giacchè ho deliberato di prender moglie...

SCENA III.

Un Invitato dalla stanza del giuoco e detti.

Inv. Signor Filippo, signor Filippo vi attendono a fare il quarto alla partita di whist.
Enr. Giacchè ho deliberato...
Fil. Vi domando perdono mio caro, ma non posso mancare all'impegno... Se vedete Carolina ditele d'attendermi qui che torno subito.

Enr. Ma signor Filippo giacchè ho deliberato ..
Fil. Più tardi, più tardi.
Enr. Ma giacchè ho deliberato...
Fil. Ma più tardi, vi dico, più tardi. (*via con l'Invitato nella sala del giuoco*)

SCENA IV.

Enrico, poi Carolina, indi Carlo.

Enr. E siamo alle solite... ora che ero lì, lì per dirgli ogni cosa... colpa mia già, ho indugiato tanto... ma d'altra parte io non ho mai preso moglie e mi trovo imbrogliato. Le cose mi pare che vadono a vele gonfie. La ragazza non mi ha detto nè sì nè no, ma ha detto che dipende da suo padre... suo padre non fosse perchè perchè... m'inviterebbe a pranzo... È quello che cerco... se non vuole altro che darmi da pranzo, lo servirò io nelle regole!... E la ballerina? Oramai avrà ricevuto il mio biglietto, e si rassegnerà. Già da tre mesi ella deve essersi accorta che io non ero più lo stesso per lei... povera Olimpia! troverà un altro protettore e... Olimpia! eppure è un grazioso nome! ma... costa troppo! oh ecco Carolina.
Car. (*da destra fingendo non vedere Enrico*) Oh! qui

questo seccatore? fingiamo di non vederlo. (*va verso il fondo*)

Enr. Signora Carolina, lei è bella come Venere... saggia come Minerva, ma se fosse un po' meno altera di Giunone, non ci sarebbe un gran male.

Car. Oh! lei qui signor Enrico? Scusi non l'aveva veduto.

Enr. Il cuore dunque non le diceva nulla? Il suo cuoricino non perorava la causa del povero Enrico?

Car. No, per dire la verità. (*ridendo*)

Enr. (*da sè*) Ha sorriso!

Car. Ah! stasera il babbo fa veramente lo scapato... mi ha lasciata sola... (*p. p.*)

Enr. Non parta signora Carolina, non parta.., il signor Filippo sarà qui a momenti, e mi ha incaricato di pregarla ad attenderlo in questa stanza.

Car. Ebbene aspetterò. (*si pone a sedere*)

Enr. (*dopo breve pausa*) Dunque?...

Car. Dunque? che cosa?...

Enr. Dopo tutto ciò che le ho detto stamani io attendeva una parola consolatrice. (*da sè*) Come debbo essere carino io *brillante*, nato e sputato, quando recito la parte di *amoroso*

Carlo. (*si presenta nel fondo*) Ah! stamani l'invito per andare in carrozza; stasera i colloqui in una stanza appartata... ma dunque lui!...

Car. (È là.) (*lascia cadere il fazzoletto*)

Enr. (*raccogliendolo e baciandolo*) Ditemi Carolina ditemi almeno una volta che voi mi amate!

Car. Io nõn posso che ripeterle ciò che le ho detto stamani.

Carlo. (Stamani!)

Enr. Oh! Carolina se voi acconsentite noi vivremo una vita d' incanto. Ma voi volete uccidermi col vostro silenzio... ah! abbiate... abbiate pietà di me.

Car. Stasera avanti che il ballo finisca ella avrà la mia risposta.

Enr. Ah! mia adorabile Carolina voi mi ridonate il coraggio.

Car. Adagio signor Enrico...

Enr. Io non ho avuta la forza di parlare al signor Filippo... perchè temeva...

Car. (*vorrebbe parlare*)

Enr. Oh! non avete bisogno di dirmi più nulla. Ora vedete io mi sento rinvigorito.

SCENA V.

Filippo dalla stanza del giuoco, poi un Servo e detti.

Fil Oh! finalmente ti trovo.

Enr. (Insomma o che io parli al babbo o alla fi-

Digitized by Google

gliuola è destinato che io non finisca mai il mio discorso.)

Fil. Io ti cercava figliuola mia perchè comincia a farsi tardi e mi pare che potremmo andare.

Car. Adesso.

Enr. (Addio risposta.) Andarvene?

Car. Ma io ho impegnato il *Cotillon*...

Enr. Il bello della festa comincia ora...

Car. Era tanto che non aveva ballato...

Enr. Vorreste privarci di una così graziosa ballerina?

(*molto presto*)

Fil. Eh! eh! finchè non è spenta l'ultima candela non mi muovo.

Enr. Bravo signor Filippo.

Car. Grazie, grazie!

Enr. Giacchè il signor Filippo è così buono io spero che ella mi concederà il piacere di ballare un valtz con lei.

Car Mi dispiace, ma...

Enr. Una polka?

Car. Anche quella,..

Enr. Una mazurka, una sckottish, una quadriglia...

Car. È inutile signor Enrico perchè oramai...

Enr. Pazienza! Per dispetto voglio andare nella stanza del giuoco. Signor Filippo, signora Carolina.

Digitized by Google

Car. *(saluta)*

Fil. A rivederci mio caro.

Enr. (*va verso il fondo. Appena si presenta alla sala del giuoco un servitore chiude la porta*) Lasciatemi entrare.

Servo. Padrone, ma non c'è più nessuno...

Enr. Come non c'è nessuno?...

Servo. Sono le due, e il giuoco al tocco e mezzo deve cessare ; sono i regolamenti.

Enr. Sicchè per giuocare?...

Servo. Bisognava che fosse arrivato più presto. *(via)*

Enr. Allegramente! non arrivo a tempo neanche a perdere i miei quattrini. Credo che sia il primo caso.

Fil. *(a Carolina)* Ma come neppure?...

Car. Ah! ora che mi ricordo... l'ultima quadriglia che impegnai col signor Livio che è partito...

Fil. Aspetta, aspetta... (*a Enrico che ritorna sul davanti della scena*) Oh! giusto voi! ma non eravate andato a giuocare?

Enr. Sì, ma ho mutato pensiero. :. rovinarsi fra amici... e poi ... (*guardando Carolina*)

Car. Signor Enrico, io non voglio sembrare scortese, ho libera l'ultima quadriglia che aveva impegnata già con un signore che partì ieri per Firenze... e se ella vuole...

Enr. (Mio Dio! l'ultima quadriglia.!..l'unica che io abbia impegnata con una vecchia ragazza.)

Fil. Ebbene...

Enr. Ebbene accetto, e la ringrazio. Appena udirò le prime battute della quadriglia io verrò a cercarla in questa sala. (Corro, volo, a disimpegnarmi come potrò dalla mia zittellona.) (*via*)

SCENA VI.

Carolina e Filippo.

Fil. Ora figliuola mia giacchè siamo soli, io ho bisogno di sapere una cosa.

Car. Eccomi qua tutta per te.

Fil. Che cos' ha Carlo stasera? L' ho veduto parecchie volte, l'ho osservato e mi è parso stralunato, confuso, triste.

Car. Oh! la sua non è tristezza!

Fil. Ebbene dunque che cos'è?

Car. Babbo...

Fil. Figliuola...

Car. Bisogna, che ti parli sul serio.

Fil. Sul serio? Per bacco! la circostanza dev'essere solenne davvero. Dunque?

Car. Carlo ha certe idee che non mi piacciono, e che quando saremo marito e moglie faranno di me un infelice.

Fil. Infelice tu?... infelice la mia Carolina?...

Il signor Carlo vada al diavolo, ma tu devi essere contenta... Ma quali sono queste idee?

Car. Carlo si è posto in testa di prender moglie per comandare a bacchetta, per fare il tiranno insomma.

Fil. Comandare a bacchetta? fare il tiranno? Ah! non sarà vero, Carolina non sarà vero.

Car. Oh! lo so di certo.

Fil. Se lo sai di certo, non fiato più... Comandare a bacchetta? Non è mai riuscito a me, figurati a lui; faccia come me, in casa mia non c'è mai stata legge Salica. Quando era viva la buon'anima di tua madre, comandava lei; quando ella povera donna morì, tu le succedesti, senza concedermi neanche il diritto di reggenza. E questo signorino vorrebbe?... Non gli dar retta figliola mia, non gli badare.

Car. Ah! sì ma intanto quando sarà mio marito..

Fil. Se il signor Carlo vuol essere tuo marito a queste condizioni, vada, vada pure che non ce ne importa niente. Lascialo andare... meglio soli che male accompagnati. Resterai con me finchè non trovi un altro marito; ne troverai cento. Io ti farò divertire, ti condurrò al teatro, alle feste... io mi ci addormenterò, ma tu ti divertirai e sarò contentissimo... Comandare a bacchetta? Vada, vada, già l'ho sempre detto che questo matrimonio non mi andava a genio.

Car. No, babbo, non precipitiamo le cose, io credo

Digitized by Google

di avere già cominciato la guarigione di Carlo... lascia fare a me.

Fil. Ebbene fa' tu, fa tu, quello che fai è ben fatto.

Car. Ma se per caso io non riuscissi, vorrei. .

Fil. Vorresti?

Car. Che tu rimediassi, e parlassi a Carlo...

Fil. Ma se ti dico di lasciarlo andare.

Car. Ma no...

Fil. E perchè no?...

Car. Ah! bella... perchè... [perchè gli voglio bene...

Fil. Buonissima ragione... ma dunque?

Car. Dunque vorrei che si correggesse, ma che restasse mio.

Fil. Ma se non si volesse correggere?

Car. Allora... ci penserò.

SCENA VII.

Un Invitato, poi Enrico e detti.

Inv. Signora Carolina suonano le prime battute della polka.

Car. Della polka? Ma non dev' esservi prima la quadriglia?

Inv. Il direttore del ballo vedendo che l' ora si

Digitized by Google

faceva tarda, ha ordinato che si ballasse la polka, invece della quadriglia, che avrebbe occupato più tempo, e che subito dopo si desse principio al *Cotillon*.

Car. Ebbene quando è così...

Enr. (*entrando frettoloso*) Signora Carolina, signora Carolina, tocca a noi. (*entra fra l'Invitato e Carolina*)

Inv. Oh! domando perdono, ma adesso la signora Carolina deve ballare con me.

Enr. (*c. s.*) Con lei?

Inv. Ma sì, questa polka... (*entrando fra Enrico e Carolina*)

Enr. (*c. s.*) Che polka? adesso tocca la quadriglia.

Inv. (*c. s.*) Quadriglie non ve ne sono più. In luogo della quadriglia si balla la polka e poi il *Cotillon*.

Enr. (*c. s.*) Ma io ho impegnato...

Inv. La quadriglia... dunque aspetti la quadriglia.

Car. Signor Enrico mi dispiace. } (*ambedue presentano il braccio*)
Enr. Insomma...
Inv. Finalmente...

Fil. (*prende il braccio a Carolina e avviandosi*) Vieni, vieni figliuola mia, se non puoi ballare con loro, ballerai con me. (*partono*)

Inv. Oh! ha impegnato meco la polka e deve ballarla con me. (*segue gli altri*)

Enr. Ehi? ehi? dico... È la seconda volta stasera

che quella faccia di rinoceronte mi fa restare a denti asciutti. Ed io che mi sono tanto affaticato per disimpegnarmi dalla mia verginella di quarant' anni... Oh! questa è una babilonia... tutti chiacchierano, tutti comandano, tutti voglion dire la sua, mi par d' essere in un municipio di campagna. (*p. p.*)

SCENA VIII.

Carlo e detto.

Carlo. Un minuto d' ascolto.

Enr. Te ne concedo fino a cinque.

Carlo. (Ora saprò se Carolina è veramente cambiata.) Ho bisogno di una spiegazione.

Enr. Eccomi tutto per te.

Carlo. Parliamo a voce bassa, qualcuno potrebbe ascoltarci.

Enr. Silenzio! L'ombre degli avi ci guardano.

Carlo. Non scherziamo. (*dopo aver guardate le porte*) È dunque vero?

Enr. Che cosa?

Carlo. Non farmi il ragazzo, tu sai bene di che cosa intendo parlare.

Enr. Non farmi il ragazzo, tu sai bene che non capisco un'acca.

Digitized by Google

Carlo. Io parlo di lei.

Enr. Di lei? E chi è questa bella signora? dico bella così per ipotesi...

Carlo. Felice?

Enr. È la quindicesima volta che ti ripeto che mi chiamo Enrico... Enrico.

Carlo. Stamani, tu sei venuto a domandarmi un consiglio e mi hai parlato di una donna.

Enr. (Di una donna? non mi ricordo... Ah! sì della ballerina.) È verissimo.

Carlo. Quella donna ti deve una risposta. (Oh Carolina! Carolina!)

Enr. Sicuro. (A meno che la signora Olimpia non se ne andasse da Livorno senza rispondere al mio biglietto.) Ma come sai?...

Carlo. So tutto.

Enr. Tanto meglio, così mi risparmi di dirtelo.

Carlo. E me lo confessi con cotesta impudenza?

Enr. Che vuoi? erano tre mesi che le cose andavano di questo passo, e una risoluzione era necessaria.

Carlo. (Tre mesi!) Enrico tu non puoi contenerti così, senza mancare al dovere ed all'amicizia. A me che ti stringeva lealmente la mano, tu avresti dovuto parlare con franchezza, ed io ti avrei avvertito.

Enr. Ma se t'ho parlato con tutta la franchezza possibile, t'ho detto che mio padre voleva che io prendessi moglie, e che quindi...

Carlo. Perchè tacermi il suo nome?

Enr. Perchè il nome non faceva nulla alla cosa. (Questi filosofi son buoni a predicare e poi si fanno protettori delle ballerine a spasso.)

Carlo. Ah! no, te lo ripeto, tu non puoi contenerti così.

Enr. Io? Ah! mio caro sono risoluto e non torno più indietro.

Carlo. Ah!

Enr. Oh! non c'è Ah! che tenga. (Sta a vedere che dovrò fare vitalizio con una ballerina.)

Carlo. Ma essa... essa?

Enr. Essa in principio figurerà per certi rispetti... ma in fondo scommetto che è più contenta di me.

Carlo. Ah vivaddio voi! aggiungete l'insulto all'insulto. Io sperava trovare in voi un uomo onesto.

Enr. Ohe! Carlo?

Carlo. Voi non potete ignorare gl'impegni di quella donna.

Enr. Gl'impegni?

Carlo. Basta così... Io non voglio fare uno scandalo... noi ci rivedremo, e mi darete stretto conto del vostro contegno sleale verso chi non arrossivate di chiamare vostro amico.

Enr. Ma insomma a che giuoco giuochiamo?...

Carlo. Basta! (Mio Dio, chi l'avrebbe mai creduto?) (*via*)

Digitized by Google

Enr. Carlo?... Carlo?... la filosofia gli ha fatto l'effetto dell'assenzio... gli ha dato alla testa... Gl'impegni? Che so io degli impegni di Olimpia? come se le ballerine avessero impegni al di là delle scritture. Ah! Carlo è matto!... ma non per questo ha il diritto d'insultarmi, come ha fatto. Oh! bisogna che io lo raggiunga... (*per partire*)

SCENA IX.

Filippo e detto.

Fil. Dove andate così correndo? avete premura di non arrivare a tempo?

Enr. Oh! giusto voi signor Filippo.

Fil. Che c'è, che c'è?

Enr. Voi conoscete Carlo Arnolfi?

Fil. Eccome se lo conosco?

Enr. Ebbene! ho bisogno che voi, che per l'età vostra avete il diritto al rispetto di tutti, gli domandiate spiegazione per me di una scena accaduta qui poco fa e che oltrapassa i limiti dello scherzo.

Fil. Oh! diavolo.

Enr. Immaginatevi che quasi pareva si volesse battere con me. Oh! la sarebbe bella io che

arrivo sempre tardi, arrivassi presto, quando si trattasse di farsi bucare la pancia.

Fil. Battersi? Ah ragazzi, ragazzi! Non c'è giudizio... ma perchè poi?

Enr. Che volete che vi dica? Andate a giudicare degli uomini. Carlo il filosofo, il saggio Carlo, con tutte le sue teorie e le sue meditazioni si è messo a fare il protettore delle ballerine.

Fil. Ah! Carlo farsi il protettore di donne di tal sorta? Non lo posso credere, non lo posso credere.

Enr. In primo luogo, caro signor Filippo, le ballerine non sono donne.

Fil. Eh?

Enr. Il primo naturalista che s'intenderà di storia naturale le porrà nella famiglia degli struzzi.

Fil. Oh! se pretendete burlarvi di me...

Enr. Dio me ne guardi. (Bisognerebbe domandarlo ai miei creditori, per sapere se sono struzzi o no.)

Fil. E allora spiegatevi.

Enr. Ebbene vi spiegherò tutto in due parole... Molto tempo fa... io faceva la corte ad una ballerina.

Fil. Ohe! ... mi cascate di grazia.

Enr. Ma statemi a sentire; un bel giorno cercai di finirla; presa la risoluzione lasciai la ballerina, *ipso facto*.

Fil. E faceste benone.

Digitized by Google

Enr. Ora Carlo si dà l'aria di paladino, prende le difese della mia silfide... e... poco fa mi ha insultato ed ha quasi accennato di volersi battere con me. Io son qui sempre pronto per sodisfare un debito d'onore, ma mettere a rischio la testa per un essere la cui parte più importante sono le gambe, signor Filippo...

Fil. Ma avete ragione. Ma già lo sapevo che eravate un giovine di senno. Ed è molto tempo che conoscevate questa ballerina?

Enr. (Qui ci vuol giudizio) Oh! moltissimo!... nella mia prima gioventù. Siamo in piena storia antica.

Fil. Ah! voleva ben dire: alla vostra età vi farebbe torto di confondervi con le ballerine. (E Carlo?... stento a crederlo Carlo... io casco dalle nuvole; fortuna che l'ho saputo a tempo; questa è la provvidenza; e poi dicono che il mondo non va da sè.)

Enr. Ebbene?

Fil. Ebbene, andiamo a cercare di Carlo, ogni cosa verrà in chiaro e...

Enr. Andiamo pure... badate che io vo' per le brevi... perchè il diplomatico non so farlo... nè mi curo d'imparare, perchè oramai anche quello mi pare un mestiere fallito.

Fil. Ma un momento: e come va che quest'amoretto della vostra prima gioventù ritorna a galla adesso?

Enr. (Ahi! non ci aveva pensato.)

Fil. Guardate, ecco Carlo...

Enr. Carlo! (Oh! Dio in che impiccio mi sono messo... qui si scopre ogni cosa... il signor Filippo viene a sapere che la ballerina esiste ancora; che c'è di mezzo un ostacolo in maglia e in gonnellino corto, e non mi dà più Carolina. Ah! qui non c'è che arruffare la matassa.)

SCENA X.

Carlo e detti.

(*dialogo rapidissimo*)

Fil. Venga, venga, signor Carlo.

Enr. Già, venga, c'è bisogno di lei. (Faccia fresca e avanti.)

Fil. Lasciate parlar me, perchè in due non concluderemo nulla.

Enr. Parlate voi.

Fil. Che cosa sono questi litigi, questi alterchi che avete avuto fra voi altri due?...

Enr. Signor Filippo se volete...

Fil. Ma state zitto voi.

Carlo. Il signor Enrico ama...

Digitized by Google

sione non gli permette... io poi vi spiegherò più pacatamente... (*spingendolo verso la porta*)

Fil. Ma insomma.

Enr. Ma se vi spiegherò tutto. (*a Carlo a parte*) Sciocco vorresti che ci battessimo per una donna come Olimpia?

Carlo. Olimpia! Ma chi è questa Olimpia?

Fil. Dianzi c'era Felice, ora esce fuori un Olimpia, ma eh! dico fate forse la statistica dei nomi di battesimo?

Enr. Venite.

Fil. Ma... no.

Carlo. Restate.

Fil. Venite, restate, senza spiegarmi...

Enr. Carlo è oramai persuaso...

Fil. È persuaso?...

Carlo. No all'opposto...

Enr. E allora sarebbe inutile il tentare di persuaderlo. (Vi spiegherò io.) Se esco da questo imbroglio è un miracolo. (*partono*)

SCENA II.

Carlo poi Carolina dal fondo.

Carlo. Qui sotto vi è un mistero che io scoprirò Ecco là Carolina.. se potessi sapere da lei... Carolina?... Carolina?

Car. Che c'è?

Carlo. Ho bisogno di parlarti.

Car. E per parlarmi mi fai venir qui sola dalla sala del ballo? mi parlerai, mi parlerai, c'è tempo.

Carlo. Nò Carolina, il tempo fugge... e tu rispondimi e sopratutto dimmi la verità.

Car. Grazie del complimento.

Carlo. Mi ami tu sempre?

Car. Mio Dio, che aria tragica!

Carlo. Ah! non scherzare Carolina, il momento è troppo solenne.

Car. Sicchè a quanto pare dobbiamo recitare una scena da dramma. È un genere falso, me l'hai detto tu.

Carlo. Oh! e puoi tu continuare così? Il cuore mi dice che un'altro affetto è subentrato a quello che tu nutrivi per me e il cuore, Carolina, il cuore non s'inganna.

Car. (Povero Carlo mi fa compassione... Ah! ma no; bisogna guarirlo interamente.) Eh voi altri uomini l'avete sempre col cuore, lo fate parlare quando esso sta zitto e gli fate dir cose alle quali egli non pensa neppure.

Carlo. Ah! no; il cuore questa volta va d'accordo colla ragione ed ambedue mi ripetono: Carolina non mi ama più. Ah! chi l'avesse detto? ed ora, ora appunto che sta per tornare mio zio, il

quale è gia partito da Marsiglia e sarà domattina a Livorno.

Car. Tuo zio? (*con gioja*)

Carlo. Ti rallegri? (*subito*)

Car. Ah! sì: perchè spero che questo zio trovi il mezzo di far metter giudizio al nipote.

Carlo. Ah! Carolina, te lo ripeto tu non mi ami più...

Car. Ma se io non t'amassi perchè affretterei io col desiderio il giorno della nostra unione? Perchè?

Carlo. Ebbene se tu mi ami ancora, se le mie supposizioni sono errate questo è il momento di provarlo.

Car. Ma come?

Carlo. Partendo da Livorno domani pregando tuo padre a ritornare teco in campagna, ove si respirano aure più pure che in questa malaugurata città.

Car. Eh! eh! quanto fuoco. Poco fa volevi che io partissi dal ballo; ora vuoi che parta da Livorno; andando di questo passo domani mi pregherai a partir dall'Italia e domani l'altro dall'Europa. Ma via Carlo sii ragionevole...

Carlo. Ah! dunque non mi ingannava! dunque è vero... voi amate un altro... lo so, lo conosco...

Car. Se lo conosci presentamelo perchè io non o conosco davvero.

Carlo. Cotesti vostri scherzi istessi mi confermano nella mia opinione.

Car. Ti ringrazio della stima che hai di me.

Carlo. Il vero non si può non riconoscere.

Car. Siete matto.

Carlo. Io matto? Oh! dite piuttosto che vi siete stancata di me.

Car. Non sono stanca, ma se seguitate così, finirò per stancarmi.

Carlo. Ah! son'io che debbo mutar sistema?

Car. Lei, lei, lei.

Carlo. Brava!

Car. (E come resiste!) E se non cambierai (*cominciando a piangere*) farai di me un infelice... di me, con cui sei tanto ingiusto.

Carlo. Carolina, ma io...

Car. Tu sei come tutti gli altri. Bell'amore che avete per noi povere donne... Venite da noi quando non avete altro da fare, dite che ci amate, che ci adorate, purchè facciamo tutto a modo vostro, purchè sopportiamo in pace i vostri capricci, le vostre stravaganze; e quasi ciò non bastasse ci accusate a torto e... Oh! ma se le cose debbono andar così per tutta la vita, Carlo, io preferisco di soffocare quest'affetto (*dando in uno scoppio di pianto*) e restar presso mio padre.

Carlo. (*commosso*) Carolina, ora...

Car. Oh! va', va'... figura di aver sognato, povera Carolina.

Digitized by Google

Carlo. Carolina, per carità non piangere.

Car. (*piange*)

Carlo. Carolina perdono, perdono se ho sospettato ingiustamente, io non desidero di meglio che di essere persuaso.

Car. (*piange*) Ah! Chi l'avrebbe mai detto?

Carlo. Ma per carità Carolina non mi tormentare con coteste tue lacrime.

Car. (Ah! Dio se questa cura non finisce presto, qui s'ammala anche il medico.)

Carlo. Carolina per pietà...

Car. Carlo, Carlo, tu vuoi vedermi morire di dolore.

Carlo. Carolina se mi ami ancora perdonami, non parlare così.

Car. Carlo.

Carlo. Carolina, Carolina mia. (*si getta in ginocchio*)

SCENA XII.

Filippo e detti.

Car. Ah! (*abbassa gli occhi e parte dalla sala*)

Carlo. Carolina... credi... (*senza accorgersi della partenza di Carolina; poi a un tratto alza la testa e meravigliato esclama:*) Il signor Filippo?

Fil. Tu scegli male il tempo per le tue preghiere, mio caro!

Digitized by Google

Carlo. Ah! voi signor Filippo, non potevate venire più a proposito. Io debbo parlarvi e lungamente.

Fil. Prima ho da parlar io.

Carlo. Ma io debbo domandar conto ...

Fil. Non domandar nulla, perchè il creditore mio caro son'io; dunque silenzio, e ...

Carlo. Ma signor Filippo...

Fil. Silenzio e ascoltami. Chi è questa ballerina?

Carlo. Che ballerina?

Fil. Non mi far l'indiano. La ballerina della quale l'Illustrissimo signor Carlo Arnolfi si è fatto il protettore, il paladino.

Carlo. Ma signor Filippo voi scherzate.

Fil. Io dico sul serio; tanto sul serio che ti prego di girar largo perchè mia figlia non è adattata per te. Proteggere le ballerine potrà essere un merito per un impresario o per un giornalista, ma è una mediocre raccomandazione per un marito.

Carlo. Oh! ma voi volete fra tutti farmi dare alla disperazione! Chi vi ha potuto far credere una cosa tanto falsa, tanto inverosimile.

Fil. Se non avessi urlato tanto, a quest' ora lo avreste saputo. Enrico Valcosta, che tu hai offeso.

Carlo. Enrico? (*urlando*)

Fil. Si, Enrico, Enrico.

Carlo. Ah infame!

Digitized by Google

Fil. Ehi dico!...

Carlo. Oh! sì infame, lasciatemelo ripetere.

Fil. Ma non c'è stata una disputa fra voi stasera in questa stessa sala?

Carlo. Ma sì.

Fil. Ma non è stato per causa di una ballerina?

Carlo. Della ballerina? Ma no, per causa di vostra figlia.

Fil. Di Carolina?

Car. Sì, di Carolina, che egli ama, e dalla quale forse...

Fil. (Ora mi ricordo, mi ha detto che io doveva saperlo pel primo.) Ma come, e tu mi assicuri?...

Carlo. Sulla mia parola d'onore, che io non conosco nè ho mai conosciute ballerine.

Fil. (Eh! le bugie non si dicono con quella faccia fresca; ma Enrico... un bravo giovane a quel modo può avermi ingannato?) Ma se egli mi ha detto...

Carlo. Oh! egli ha mentito, o è rimasto colto in un equivoco nel quale forse noi ci aggiriamo da lungo tempo.

Fil. Eh la cosa è troppo grave e bisogna informarsi. (*p. p.*) Ma dunque questa ballerina?... (*s'avvia*)

Carlo. È una ballerina che crede di essere amata da Enrico e che egli si è condotto dietro a Livorno. Signor Filippo per carità fermatevi, parlate, parlate a Carolina. Essa è stranamente

Digitized by Google

cambiata; ditele che io l'amo, ditele che io non posso vederla così sdegnata con me, o altrimenti io ricomincerò a dubitare che ella ami Enrico, che ella abbia obliate le sue promesse.

Fil. Ma che Enrico, ma che obbliare? ragazzo mio non dire sciocchezze.

Carlo. Ma quali sono le prove colle quali negate così di subito ogni intelligenza fra Carolina e Enrico?

Fil. Io conosco mia figlia e basta ... e tu come ragioni intorno a questi tuoi sospetti?

Carlo. Ma se anche poco fa ... in questo luogo, Enrico le parlava del suo affetto, delle sue speranze.

Fil. E che cosa le diceva?

Car. « *Ah ditemi almeno una volta che voi mi amate.* »

Fil. Sciocco.

Carlo. Enrico?

Fil. No tu. Va' avanti; e che cosa rispondeva Carolina?

Carlo. « *Io non posso che ripeterle quello che le ho detto stamani.* »

Fil. È tutto questo?

Carlo. È questo.

Fil. Caro il mio Carlo, tu sei un egregio ragazzo, ma sei un gran sciocco.

Carlo. Signor Filippo...

Fil. Oh! *ditemi, ditemi almeno una volta che voi mi amate; almeno una volta* — segno certissimo che

Carolina non glielo aveva mai detto fino allora.

Carlo. Ma e la sua risposta ?... *io non posso che ripeterle quello che le ho detto stamani.* Ne hanno parlato anche stamani.

Fil. E che cosa credi che gli abbia detto Carolina?

Carlo. E chi sa? fors'anco che essa l'amava.

Fil. Ma Enrico voleva che glielo dicesse almeno una volta, e con quella di stamattina, sarebbero state due.

Carlo. Avete ragione, sono un cattivo geloso.

Fil. No, sei un cattivo ragionatore, e sono stati cotesti tuoi falsi ragionamenti che ti hanno posto nel caso di perdere l'affetto di Carolina. Io te l'ho predicato sempre e tu duro: donne che vogliano essere schiave anzichè mogli, non ne troverai, o ne troverai... ma Dio te ne guardi.

Carlo. Ah! Chi vi ha detto?...

Fil. Le sappiamo le tue belle teorie, e se tu non le cambi figliolo mio, Carolina resterà con suo padre ... Ma Carluccio mio, il dispotismo ha perduto il credito anche fra gli Ottentotti, e tu lo vuoi introdurre nel matrimonio...ma ti pare? E poi dove va a finire tutta la vostra filosofia? — per le terre — discorrete, discorrete e poi v'inginocchiate devotamente e non fate altro che nuove edizioni tascabili della favola d'Ercole... col fuso in mano. (*comparisce Carolina sulla porta*) Dico bene?

Car. Oh! sì avete ragione, dite tutto ciò che vo-

lete io me lo merito, io sono uno sciocco, sono un insensato che ho posto a rischio l'affetto di un angelo come Carolina, e forse l'ho perduto per sempre.

SCENA XIII.

Carolina e detti.

Car. No, che tu non l'hai perduto; Carolina ti ama ora come ti ha sempre amato, più t'amerà se tornerai buono ed affettuoso, se lascierai parlare gli affetti del cuore, anzichè le fantasticherie della mente.
Carlo. Oh! mia Carolina.
Car. Carlo, Carlo mio sei persuaso?
Carlo. Ah pur troppo! la lezione è stata dura; ma l'ammaestramento è stato grande.

SCENA XVI.

Enrico e detti.

Enr. (Ah! è tempo di farsi coraggio.) Signor Filippo ho l'onore di domandarvi la mano di vostra figlia.

Digitized by Google

Fil. Ah! . . . Carolina ! . . .

Car. Via babbo rispondi al signor Enrico che egli arriva troppo tardi.

Enr. Tardi! Come ?. . . e chi potrebbe togliermi ? ..

Fil. Quegli a cui Carolina è promessa da tre mesi.

Enr. Carlo !. . . È tu non mi hai detto nulla ?

Carlo. Ma è stato un equivoco . . .

Fil. Di una certa ballerina. (Era poi storia antica o storia moderna ? *)*

Enr. (Ah! sa tutto) Ne l'uno, ne l'altro, la metteremo nel Medio Evo.

SCENA ULTIMA.

Un servo e detti.

Servo. Signor Valcosta una lettera per lei. *(via)*

Enr. Il carattere d' Olimpia; (*legge*) « Giacchè non « v' importa più nulla di me, io non ho che a « rassegnarmi. Addio dunque, io parto do- « mani per Genova con un principe Romano! » Che coda ci ha posto dietro al principe Romano!

Fil. Ebbene ?

Enr. Ebbene, se avete comandi io parto domattina per Firenze.

Fil. A rivederci a domani sera.

Enr. Che ? verreste anche voi con me ?

Digitized by Google

Fil. No, ma voi perdete il treno di certo.

Enr. Oh! non è difficile... quest'anno l'ho perduto trentacinque volte soltanto.

Car. Carlo se' tu contento?

Carlo. Ah! sì perchè sento che io debbo a te la mia guarigione.

Fil. Dio vi benedica! Già l'ho sempre detto che eravate nati l'uno per l'altra.

Car. E noi saremo felici, perchè Carlo si è orama persuaso che se noi donne siamo il sesso debole, abbiamo una gran forza, l'amore, e che il più delle vòlte...

Carlo. L'uomo propone.

Car. E la donna dispone.

FINE DELLA COMMEDIA.

Digitized by Google

ULTIME PUBBLICAZIONI

DELLA

GALLERIA TEATRALE

a Cent. **60** *al numero.*

---

89. *Le due Strade*, commedia popolare in 3 atti di E. Dominici.
90. *La Dote militare*, scene militari in 4 atti di E. Marenco.
91. *Chi sa il giuoco non l'insegni*, proverbio in un atto in versi di F. Martini.
92. *Cuor di donna*, commedia in 4 atti e in versi di I. Tito d'Aste.
93. *Vandik a Genova*, dramma in 4 atti di I. Sartorio.
94. *Il Campanile del villaggio*, quadro campestre in 2 atti di F. Garelli.
95. *L'Eredità d'un grand' uomo*, commedia allegorica in 3 atti di F. Garelli.
96. *Un nuovo Giobbe, o il ritorno dei contingenti dopo la battaglia di S. Martino,* dramma popolare in 5 atti di Federico Garelli.

Digitized by Google

97. *Una Cristiana*, dramma in 4 atti di E. Marenco.

98. *Nella*, dramma in 4 atti in versi di S. Interdonato.

99-100. *Roberto Vighlius*, dramma in 4 atti di P. Ferrari. (Numero doppio L. 1 20.)

101-102. *Paolo*, tragedia in 5 atti in versi, con note storiche e varianti di A. Gazzoletti. (Numero doppio L. 1 20.)

103. *Dieci anni dopo* (seguito *Cause ed Effetti* di P. Ferrari.) dramma in 3 atti di A. Catelli.

104. *Le vie del cuore*, commedia in 3 atti di A. G. Cagna.

105. *Una parola d' onore*, commedia in 4 atti di L. Farnese.

106. *Mario*, commedia in 3 atti di A. Boccardi.

107-108. *Guido*, dramma storico in 5 atti in versi di F. Cavallotti. (Numero doppio L. 1 20.)

109-110. *Carmela*, storia d'amore in 4 atti in versi di L. Marenco (Numero doppio L. 1 20.)

111. *Lo Stratagemma di Carolina*, commedia in tre atti di David Chiossone.

112. *Rodolfo*, dramma in tre atti in versi di Stefano Interdonato.

113. *Un Angelo peccatore*, commedia in tre atti di Isnardo Sartorio.

114. *Spenzieratezza e buon cuore*, commedia in cinque atti di Luigi Bellotti Bon.

115. *Chi troppo abbraccia nulla stringe. — Fra i due litiganti il terzo gode*, proverbi in un atto ciascuno in versi di Francesco Lanza.

Digitized by Google

116. *I Nuovi Ricchi*, commedia in quattro atti di Ferdinando Martini.

117-118. *Lorenzino de Medici*, dramma in cinque atti in versi di V. Salmini, con prefazione di P. G. Molmenti. (Numero doppio L. 1. 20).

119-120. *Violante*, dramma in cinque atti in versi di V. Salmini, con prefazione di P. G. Molmenti. (Numero doppio L. 1. 20).

121. *Le tre amiche*, commedia in quattro atti di F. G. Guicciardi.

122. *Giulia Savelli*, dramma in cinque atti di Giacomo Galatti.

123. *Giacomo Leopardi*, commedia in cinque atti e prologo di Carolina C. Luzzato.

124. *Beatrice di' Tenda*, tragedia in cinque atti di Fulvio Fulgonio.

125. *L'arte di far fortuna*, commedia in cinque atti ed un prologo di Luigi Bellotti-Bon.

126. *L'Uomo propone e la Donna dispone*, commedia in due atti di Ferdinando Martini.

127-128. *Raffaello Sanzio*, dramma in versi in quattro atti ed un prologo di Leòpoldo Marenco (Numero doppio L. 1. 20)

129-130. *Agnese*, dramma in sei atti in versi di Felice Cavaiotti. (Numero doppio L. 1. 20).

Si spedisce franco in tutto il Regno mediante invio di Vaglia Postale dell'importo intestato all'editore *Carlo Barbini*, Milano Via Chiaravalle, N. 9

(Si raccomanda l'esaettzza e la chiarezza nell'indirizzo.)

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

GALLERIA TEATRALE

A C. 60 AL NUMERO

ULTIME PUBBLICAZIONI

105. *Una parola d'onore*, commedia in quattro atti di Leopoldo Farnese.
106. *Mario*, commedia in tre atti, di Alberto Boccardi.
107-108. *Guido*, dramma storico in 5 atti in versi, di Felice Cavalotti (Numero doppio L. 1. 20).
109-110. *Carmela*, storia d'amore in quattro atti di Leopoldo Marenco (Numero doppio L. 1. 20).
111. *Lo Stratagemma di Carolina*, commedia in tre atti di David Chiossone.
112. *Rodolfo*, dramma in tre atti in versi di Stefano Interdonato.
113. *Un Angelo peccatore*, commedia in tre atti di Isnardo Sartorio
114. *Spensieratezza e buon cuore*, commedia in cinque atti di Luigi Bellotti-Bon.
115. *Chi troppo abbraccia nulla stringe. — Fra i due litiganti il terzo gode*, proverbi in un atto ciascuno in versi di Francesco Lanza.
116. *I Nuovi Ricchi*, commedia in quattro atti diFerdinando Martini.
117-118. *Lorenzino de Medici*, dramma in cinque atti in versi di V. Salmini, con prefazione di P. G. Molmenti. (Numero doppio L. 1. 20).
119-120. *Violante*, dramma in cinque atti in versi di V. Salmini, con prefazione di P. G. Molmenti. (Numero doppio L. 1. 20).
121 *Le tre amiche*, commedia in quattro atti di F. G. Guicciardi
122. *Giulia Savelli*, dramma in 5 atti di Giacomo Galatti.
123. *Giacomo Leopardi*, commedia in cinque atti e prologo di Carolina C. Luzzatto.
124 *Beatrice di Tenda*, tragedia in cinque atti di Fulvio Fulgonio.
125. *L'arte di far fortuna*, commedia in cinque atti ed un prologo di Luigi Bellotti-Bon.
126. *L'uomo propone e la donna dispone*, commedia in due atti di F. Martini.
127-128 *Raffaello Sanzio*, dramma in quattro atti in versi di Leopoldo Marenco (Numero doppio L. 1. 20)

Si spedisce franco dietro l'importo in vaglia postale intestato a *Carlo Barbini editore*, Via Chiaravalle, 9.